

IN PRIMO PIANO ◆ Il primo ministro Pandeli Majko ha chiesto al Consiglio di sicurezza Onu di riunirsi per decidere azioni concrete

◆ Le forze politiche chiedono al governo di aumentare le misure di difesa e reagire con colpi decisi alle violazioni

◆ Ieri nuova riunione con Sali Berisha L'obiettivo di avviare un dialogo interno per una soluzione ai problemi con i serbi

L'Albania chiede l'intervento della Nato

Ieri il Parlamento di Tirana ha ufficialmente votato per la risoluzione militare

TIRANA Il Parlamento albanese, riunito ieri a Tirana, ha votato una risoluzione con la quale chiede l'immediato intervento militare della Nato nel Kosovo per fermare il massacro di civili da parte delle forze di sicurezza serbe. Questo è quanto riferiscono fonti ufficiali. In apertura di seduta tutti i deputati avevano rispettato un minuto di silenzio in ricordo delle vittime della strage di Racak avvenuta alla fine della scorsa settimana nel Kosovo meridionale. Il primo ministro Pandeli Majko a nome del governo ha chiesto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di riunirsi per decidere le eventuali azioni concrete nella provincia serba a maggioranza albanese.

Con la risoluzione, approvata in aula nel primo pomeriggio di ieri, il parlamento albanese oltre all'intervento della Nato immediato, ha chiesto anche al governo di Tirana di «aumentare le misure di difesa del paese e rispondere con colpi decisi a ogni violazione della sua integrità». Il parlamento ha rivolto inoltre un appello «a tutti gli albanesi senza distinzione di usi e sostenere la questione del Kosovo». Come primo passo il parlamento di Tirana ritiene che «direzione politica e resistenza del Kosovo si uniscano. La salvezza verrà dalle nostre decisioni».

Intanto il premier albanese Pandeli Majko è tornato a riunirsi con il leader dell'opposizione Sali Berisha. E questa la seconda volta in meno di un mese che i due esponenti politici si incontrano per avviare il dialogo. Al centro dei colloqui di ieri, secondo quanto riferiscono fonti qualificate, c'è la crisi nel Kosovo: Majko e Berisha, così come avevano fatto in occasione del primo vertice avvenuto il 21 dicembre scorso, intendono individuare posizione comune rispetto alla crisi nella vicina provincia serba a maggioranza albanese. Poco prima di chiudersi nella sala di una delle ville governative di Tirana dove l'incontro, Majko e Berisha si sono stretti la mano davanti ai giornalisti: «Mentre i serbi uccidono non c'è nulla di strano che noi due ci diamo la mano», ha commentato il premier. All'incontro hanno partecipato anche il vice primo ministro, Ilir Meta, e il segretario generale del Partito democratico, Genc Pollo.

Intanto arrivano le prime reazioni alla richiesta albanese fatta pervenire alla Nato. L'immediato della Nato davanti al nuovo massacro di albanesi kosova-

I POPOLI DEL KOSOVO IL 90% della popolazione è di etnia albanese. Serbi solo 10%

Alcune vittime del massacro compiuto dai serbi composte nella moschea di Racak
Behrakis
Reuters



ri nel villaggio di Racak è stata pubblicamente criticata ieri dai partigiani secessionisti albanesi dell'Esercito di Liberazione del Kosovo. L'agenzia di informazione dell'Uck, Kosova Press, scrive che «gli stati membri dell'alleanza hanno dato prova ancora una volta di non essere pronti a condannare e punire il crimine serbo nel Kosovo facendo ricorso alla forza». Il mancato intervento militare della Nato contro i serbi, «offre solo altro incoraggiamento per crimini serbi contro il popolo albanese nel Kosovo». La tensione, insomma, sale ancora. Anche perché, non più tardi di due giorni fa, anche Berisha aveva fatto affermazioni «forti», invitato gli albanesi alla guerra santa contro i «barbari serbi». Il ministro degli Esteri di Tirana, di contro, ha usato toni appena più moderati ma il concetto delle sue parole era identico a quello di Berisha.

Il Kosovo, dunque, è una polveriera pronta ad esplodere e ri-proporre quelle immagini d'inizio anni '90 dove il «campo di battaglia» fu la ex Jugoslavia. In questa regione, infatti, il 90% della popolazione è di etnia albanese, il 10% serba. I primi scontri con i guerriglieri dell'Esercito di liberazione del Kosovo avvennero nel febbraio '98 e, finora, il bilancio dei morti è salito a 2.000 con 340.000 persone in fuga. Dopo il cessate il fuoco del passato ottobre, ora, si è ricominciato a sparare rendendo la zona pericolosa. Per tutti i Balcani.

D'Alema: saremo con i nostri alleati

«Aiutiamo subito i profughi, o il flusso sarà ingovernabile»

ROMA Primo, fermare l'escalation degli atti di guerra in Kosovo. Secondo, evitare che il dramma di questa regione provochi «un esodo incontrollato e ingovernabile» verso il nostro paese. Gli obiettivi del governo sono questi e l'Italia, assicura D'Alema, è pronta a fare tutto quello che serve allo scopo: sostiene pienamente l'azione della Nato, compreso quindi l'uso delle basi militari del nostro paese, preme su Tirana perché si renda disponibile a un negoziato, lavora per l'istituzione di campi d'accoglienza dei profughi nel nord dell'Albania. Per evitare appunto che l'Italia e l'Europa vengano investiti dal flusso ingestibile di migliaia di disgraziati in fuga dalla guerra.

Coincidenza: il premier dedica al piano d'azione sul Kosovo il consueto appuntamento con la stampa del lunedì ma lo fa nel pieno dell'ennesima polemica sul tema immigrazione. Mentre D'Alema parla, le agenzie di stampa battono le prime reazioni all'intervista del ministro della difesa Scognamiglio, che considera l'attuale legge sull'immigrazione un colabrodo. Profughi e clandestini sono problemi diversi, ma la frittata è fatta e D'Alema non si nasconde: difende la legge e attacca chi parla

senza conoscerne i dati e i fatti. L'emergenza profughi, però, è innegabile. D'Alema, infatti, prima di lunghe digressioni sul caso Ocalan e qualche notazione su Ulivo e dintorni, introduce l'incontro con alcune riflessioni proprio sul Kosovo («è la notizia del giorno...»). «Abbiamo visto con orrore le immagini del massacro,



BASI ITALIANE
«Concederle? Siamo nella Nato sosterremo tutte le iniziative utili a fermare il conflitto»

della rappresaglia contro civili inermi perpetrato dalle forze speciali serbe...». Uno degli esiti di questa escalation, avverte il premier, potrebbe essere «un vero e proprio esodo, una vera e propria migrazione dal Kosovo verso l'Albania e il nostro paese». E un rischio non nuovo, naturalmente, ma adesso le dimensioni del fenomeno, avverte il premier, «...sarebbero difficilmente governabili

per il nostro paese». «Perché non credo - aggiunge - che si possa fermare gente che scappa dalla guerra e rimandarla dove si combatte». Il fatto che gran parte di questi profughi transitino soltanto per il nostro paese («se restassero tutti non sapremmo dove metterli», non attenua la gravità del fenomeno. L'Italia, è chiaro, si appella agli organismi umanitari internazionali e all'Europa, ma fa la sua parte per limitare i danni.

La linea politica e diplomatica è chiara: a cominciare dal pieno sostegno alla Nato che chiede l'intervento del governo serbo per far cessare le uccisioni e assicurare i responsabili della strage «ad una corte penale internazionale». L'Italia concederà le nostre basi militari? «Noi siamo nella Nato -

risponde D'Alema - e non dobbiamo concedere nulla, se si decide di intervenire noi saremmo con i nostri alleati». L'Albania, dal canto suo, dovrebbe contribuire a una soluzione pacifica del conflitto e favorire il riconoscimento dell'autonomia delle popolazioni albanesi in Kosovo nell'ambito della repubblica federativa jugoslava. Quanto all'iniziativa umanitaria dei campi d'accoglienza per i profughi nel nord dell'Albania, bisogna far presto: «le condizioni di sicurezza» non sono sufficienti per ora, ammette D'Alema, ma si sta studiando il da farsi con le nostre forze armate.

Scatta la domanda sul tema immigrazione: condivide, D'Alema, le critiche alla legge del ministro Scognamiglio? «No», dice il premier, «non intendiamo cambiare una buona e severa legge», che ha permesso ben 50 mila «respingimenti» di clandestini. La realtà è che si parla «senza conoscere i dati». Tra l'altro si dimentica sempre che il 90% degli immigrati clandestini lascia l'Italia. Ha invece ragione Fazio, dice D'Alema: «Gli immigrati lavorano e contribuiscono alla ricchezza del nostro paese, è un'osservazione molto giusta».

Di qui al caso Ocalan il passo è

breve. Ai giornalisti, soprattutto turchi, che chiedono lumi sulla destinazione del capo del Pkk, D'Alema risponde così: «Non lo so e non mi interessa, io mi preoccupo della sicurezza del mio paese...». Perché farlo andar via e non processarlo? «Ho sentito tre dibattiti parlamentari, nessuno dell'opposizione ha chiesto di processarlo, ma di mandarlo via. Lo chiedono adesso che se n'è andato...». Espellerlo? Richiesta senza senso, ribadisce D'Alema. «Ocalan non ha commesso reati in Italia, avrebbe potuto interporre appello, era chiaro che per allontanarlo ci voleva il suo consenso». E il passaporto falso? «Lui si è consegnato alla polizia. Processarlo per questo è una trovata e mi sarebbe sembrato un po' ridicolo». Quanto alla Turchia «ha perso una buona occasione per collaborare», insistendo per una via impercorribile (l'estradizione). «Quello in Italia - ammette D'Alema - sarebbe stato un processo rischioso per noi, e comunque serviva la collaborazione di Ankara che non c'è stata». Conclusione: «Il nostro paese si è fatto carico del problema nei limiti del ragionevole, non si può pretendere che l'Italia risolva i problemi degli altri paesi...».

B.MI.

L'INTERVISTA

Brutti: «Milosevic sta imboccando una via senza uscita»

TONI FONTANA

ROMA Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa sta seguendo ora per ora gli sviluppi della situazione in Kosovo.

Senatore, la strage di Racak ha suscitato una forte indignazione...
«Una strage orrenda che ripropone un problema urgente: impedire che il conflitto si estenda; occorre inoltre rivolgere una seria intimitazione ai serbi affinché si ricreino le condizioni che hanno permesso la tregua tre mesi fa e si dia seguito agli accordi. I dirigenti di Belgrado si sono assunti una grave responsabilità. Si poteva pensare che la strage fosse stata compiuta da uomini sfuggiti ad ogni controllo, invece il governo sta fornendo una sostanziale copertura ad un atto criminale che suscita ripugnanza. Tra l'altro non è stato concesso al procuratore capo del Tribunale penale internazionale dell'Aja, Louise Arbour, di recarsi in Kosovo. La barbara repressione che è stata at-

tuata ha messo in secondo piano i gravi atti compiuti dai guerriglieri dell'Uck. Milosevic deve comunque sapere che la comunità internazionale non può tollerare massacri come quelli avvenuti a Racak né una pericolosa escalation. L'espulsione del capo dei verificatori Osce viola l'accordo ed è contro ogni regola; o Milosevic revoca questa decisione o rischia di imboccare una via senza ritorno».

Il governo italiano privilegia ancora la via diplomatica?
«Il nostro impegno in questi giorni è di far sì che sia possibile attuare gli accordi che sono stati raggiunti in ottobre in seguito alla missione di Holbrooke. E anche interesse dei serbi tornare a quella intesa. Milosevic non può pensare di tenere il Kosovo con il ferro ed il fuoco senza determina-

«L'attività dei verificatori dell'Osce non deve essere ostacolata»

re una dura reazione da parte della comunità internazionale. L'«Activation order» che era stato impartito in ottobre alle forze della Nato è stato solo sospeso, ma non è stato revocato. Anche l'Albania ha interesse a far sì che le iniziative di pace incontrino un terreno favorevole. L'instabilità potrebbe determinare una nuova ondata di profughi e aggravare la già difficile situazione di quel paese. Da parte nostra eserciteremo il massimo della pressione per far prevalere la ragione. Da parte dei paesi della Nato vi deve essere un atteggiamento fermo e omogeneo. Milosevic deve trattare per giungere alla concessione dello statuto di autonomia alla regione kosovara».

L'Italia è pronta ad assumersi le sue responsabilità?
«Il nostro paese fa parte della Na-



Il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti è in alto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

to, prenderemo assieme ogni decisione come è accaduto in ottobre quando condividemmo la scelta dell'«Activation order». L'auspicio è che non s'impedisca né si spezzi il lavoro che stanno svolgendo i verificatori Osce. Noi intendiamo favorire una tregua e l'Osce sta agendo in questa direzione; se la tregua si rompe, se vengono compiuti atti unilaterali contro l'Osce si potrebbe tuttavia determinare un quadro nuovo e più drammatico. La strage

ha provocato una forte emozione nella comunità internazionale e ha riproposto la necessità di una ferma iniziativa. Non entro nel merito in questo momento di uno scenario militare. Ci auguriamo che le pressioni producano un risultato utile. Anche il governo albanese operi per la pace. Abbiamo sollecitato a questo proposito la creazione per i profughi di una rete umanitaria in Albania e siamo pronti a dare una mano».

La mappa delle basi Nato Aerei italiani in ricognizione

Se si dovesse decidere di intervenire nel Kosovo e di conseguenza ottenere l'uso delle basi in Italia, la Nato potrà contare su 12 aeroporti che già ospitano numerosi velivoli alleati impegnati, oltre che nell'operazione «Joint Forge» in Bosnia, anche in quella di supporto alla missione Osce in corso da parte di osservatori civili proprio nel Kosovo. La situazione al momento è la seguente: Aviano: la base è utilizzata prevalentemente da aerei statunitensi. Ma, come è già avvenuto per le manovre effettuate ai confini del Kosovo, potrebbero schierarsi aerei di altra nazionalità, in particolare portoghesi e spagnoli. Istrana (Treviso): sono presenti solo velivoli francesi. Ghedi: ospita, oltre ai Tornado dell'Aviazione militare italiana, velivoli turchi. Villafranca: affiancano gli AMX dell'Aeronautica italiana, alcuni aerei olandesi. Piacenza: schierati velivoli tedeschi e Tornado italiani. Cervia: già base per i Mirage francesi, oggi rischiera solo velivoli statunitensi. Pratica di Mare: velivoli da trasporto e rifornimento italiani. Amendola: affiancano gli F-104 italiani, diversi velivoli Usa. Grazzanise: al momento nessun velivolo straniero. Gioia del Colle: velivoli inglesi affiancano i Tornado ADV italiani e gli F-104, sempre italiani. Brindisi: velivoli da trasporto Usa ed elicotteri. Sigonella: oltre ai pattugliatori italiani, ospita numerosi velivoli Usa. Due aerei da ricognizione Atlantic italiani partecipano alle missioni di monitoraggio nella ex Jugoslavia assieme ad un G-222. 250 soldati italiani sono schierati in Macedonia pronti ad intervenire con francesi, inglesi e tedeschi per proteggere i verificatori Osce.

